

Chiostri mendicanti tra Duecento e Trecento: spazi e architetture da Genova a Palermo.

*Original*

Chiostri mendicanti tra Duecento e Trecento: spazi e architetture da Genova a Palermo / Beltramo, Silvia - In: I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo. Architettura, archeologia, arte / Arianna Carannante; Fabio Linguanti. - STAMPA. - Sesto Fiorentino (FI) : All'Insegna del Giglio s.a.s, 2024. - ISBN 978-88-9285-284-6. - pp. 291-307

*Availability:*

This version is available at: 11583/2994375 since: 2024-11-13T20:06:51Z

*Publisher:*

All'Insegna del Giglio s.a.s

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# **I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo.**

## **Architettura, archeologia, arte**

a cura di Arianna Carannante e Fabio Linguanti





# **3** ARCHItettura MEDievale

# ARCHitettura MEDievale

Collana editoriale, volume n. 3

*Direttori della collana:* Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Terzo volume *I chiostrì nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo.*

*Architettura, archeologia, arte*

*Curatori*

Arianna Carannante e Fabio Linguanti

*Comitato scientifico internazionale*

Xavier Barral i Altet, Tancredi Bella, Giovanni Coppola, Andreas Hartmann-Virnich,  
Carlo Tosco, Rosario Vilaro

*Comitato editoriale*

Arianna Carannante, Fabio Linguanti, Ilaria Papa

I contributi sono stati oggetto di duplice *peer review* grazie alla cortese disponibilità di revisori italiani e stranieri.

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate alla pubblicazione.

La presente pubblicazione è finanziata dalla Regione Siciliana (Dipartimento Regionale Beni Culturali e I.S.), Laboratoire d'Archéologie médiévale et Moderne en Méditerranée (Aix-Marseille Université), Arcidiocesi di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela e Comune di Lipari.



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali  
e dell'Identità Siciliana



Dipartimento Beni Culturali  
e Identità Siciliana



PARCO ARCHEOLOGICO  
ISOLE EOLIE  
Museo Luigi Bernabò Brea



Comune di Lipari

ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-284-6

e-ISBN 978-88-9285-285-3

© 2024 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)  
Attribuzione - Non commerciale  
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Settembre 2024, BDprint

**I chiostri nell'area mediterranea  
tra XI e XIII secolo.  
Architettura, archeologia, arte**

a cura di

Arianna Carannante e Fabio Linguanti



*A Luigi Bernabò Brea*





# Indice

Presentazioni . . . . .	11
Da Lipari al mediterraneo: forme, idee e scambi culturali per la costruzione dei chiostri medievali . . . . .	21
<i>Arianna Carannante, Fabio Linguanti</i>	
Introduction. Les cloîtres médiévaux dans l'historiographie de l'art: quelques étapes . . . . .	27
<i>Xavier Barral i Altet</i>	
<b>A. Lipari: il chiostro di San Bartolomeo</b>	
Il chiostro di San Bartolomeo a Lipari. Nuovi elementi per la datazione del cantiere . . . . .	51
<i>Fabio Linguanti</i>	
Tra restauri e indagini archeologiche: la scoperta del chiostro normanno di San Bartolomeo a Lipari . . . . .	67
<i>Rosario Vilardo</i>	
Le produzioni ceramiche dallo scavo del chiostro di Lipari. Secoli di relazioni e scambi commerciali interrotti dal saccheggio del 1544 . . . . .	77
<i>Elvira D'Amico</i>	
<b>B. Progetto e costruzione dei chiostri: storia dei cantieri</b>	
La <i>formosa deformitas</i> nei chiostri siciliani del XII secolo . . . . .	95
<i>Francesco Gandolfo</i>	
Cloîtres romans 'méditerranéens' en Provence et en Catalogne: l'exemple d'Arles, Gérone et Sant Cugat del Vallès. Plaidoyer pour une approche archéologique de leur construction . . . . .	111
<i>Heike Hansen</i>	
Il cenobio di San Giorgio Maggiore a Venezia. Archeologia e storia dell'architettura per ricostruire i chiostri medievali . . . . .	125
<i>Sara Bini, Gianmario Guidarelli</i>	
Processi costruttivi standardizzati nei chiostri medievali di Viterbo . . . . .	137
<i>Renzo Chiovelli, Giulia Maria Palma, Vania Rocchi</i>	
Il chiostro racconta. Il complesso di San Francesco delle Monache di Aversa . . . . .	151
<i>Italia Caradonna</i>	

La decorazione scultorea nei chiostri medievali della Basilicata: temi e iconografie . . . . .	163
<i>Chiara Audizi</i>	

**C. La diffusione dei modelli**

Archéologie et recherches sur les premiers cloîtres . . . . .	177
<i>Fabrice Henrion, Christian Sapin</i>	
San Vincenzo al Volturno e il problema dell’ “iperchiostro” . . . . .	193
<i>Federico Marazzi, Nicodemo Abate, Alessia Frisetti</i>	
Chiostri capitolari della prima età romanica: la scoperta di una rara sopravvivenza nella cattedrale di Terracina . . . . .	211
<i>Maria Teresa Gigliozzi</i>	
La circolazione di modelli: i chiostri dei monasteri benedettini in Terra di Bari (X-XIII secolo) . . . . .	223
<i>Arianna Carannante</i>	
Il Castellaccio di Monreale e il suo ‘chiostro’ . . . . .	239
<i>Ferdinando Maurici</i>	

**D. Relazioni con le chiese e gli ordini religiosi:  
chiostri abbaziali, conventuali e canonicali**

Le <i>claustrum</i> de l’abbaye de Saint-Gilles-du-Gard: recherches archéologiques sur l’infortune d’un espace monastique roman méditerranéen . . . . .	259
<i>Andreas Hartmann-Virnich, Heike Hansen</i>	
Le cloître de l’abbaye de Sénanque et le concept d’ “art cistercien”: premières réflexions . . . . .	271
<i>Sylvain Demarthe</i>	
Il chiostro dell’abbazia cistercense di Fontfroide (Aude) . . . . .	281
<i>Yoshie Kojima</i>	
Chiostri mendicanti tra Duecento e Trecento: spazi e architetture da Genova a Palermo . . . . .	293
<i>Silvia Beltramo</i>	
Un chiostro per una comunità monastica in espansione: San Venerio del Tino. . . . .	309
<i>Simone Caldano</i>	
Modelli digitali complessi per l’analisi dei chiostri di Fossanova e Casamari . . . . .	321
<i>Roberto Barni, Emanuele Gallotta, Carlo Inglese</i>	
Il chiostro del monastero di San Benedetto a Conversano (BA) . . . . .	337
<i>Maria Cristina Rossi</i>	

Il chiostro delle benedettine di <i>Santa Maria Veterana</i> a Brindisi: forma e funzione di uno degli spazi claustrali pugliesi meglio conservati dell'XI secolo . . . . .	349
<i>Teodoro De Giorgio</i>	
Sul perduto chiostro della cattedrale normanna di Catania. Qualche documento per nuove considerazioni . . . . .	359
<i>Tancredi Bella</i>	
Il chiostro monastico nella Sardegna del XII-XIII secolo, architettura e opere scultoree superstiti. . . . .	373
<i>Andrea Pala, Valeria Carta</i>	
 <b>E. Ricostruzioni, incompiuti, <i>revival</i> e restauri</b>	
Le cloître de l'abbaye de Saint-Michel de Cuxa, de la destruction à la renaissance (1790-1970) . . . . .	389
<i>Olivier Poisson</i>	
Cultivating the Wilderness: The Cloister of Saint-Guilhem-le-Désert between France and New York . . . . .	405
<i>Julia Perratore</i>	
Il chiostro romanico di Sant'Andrea a Genova: memoria e conservazione del paesaggio urbano . . . . .	419
<i>Alessandra Panicco</i>	
Restauro, riuso e valorizzazione dei chiostri francescani a Ravenna: un 'ripercimento critico', attraverso le fonti storiche, delle trasformazioni architettoniche dalle origini a oggi. . . . .	431
<i>Alessandra Cattaneo, Marco Pretelli</i>	
Il monastero di San Giovanni Evangelista a Ravenna. . . . .	445
<i>Dino Lombardo</i>	
Il Camposanto di Pisa: rilievi, ricostruzioni e sperimentazioni digitali per il cantiere di restauro di un chiostro medievale . . . . .	455
<i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari</i>	
I chiostri di Monreale e Cefalù tra dibattiti e de-restauri . . . . .	469
<i>Renata Prescia, Fabrizio Giuffrè</i>	
Il chiostro di San Giovanni degli Eremiti di Palermo: fra documento autentico, restauri e proposta di fruizione e valorizzazione. . . . .	483
<i>Rosario Scaduto</i>	
Abstracts . . . . .	497



SILVIA BELTRAMO

## Chiostri mendicanti tra Duecento e Trecento: spazi e architetture da Genova a Palermo

L'architettura dei conventi dei frati minori e dei Predicatori è uno dei temi rilevanti nella storia del costruito tardo medievale. Ambiziosi cantieri edilizi tra fine Duecento e inizio Trecento interessano gli spazi conventuali che vengono ricostruiti, ingranditi e adattati alle esigenze delle comunità in crescita e nel contempo, arricchiti con preziosi cicli pittorici e apparati scultorei di rilevante maestria. Oggetto di trasformazioni significative nel corso dell'età moderna, di cancellazioni e riusi radicali a seguito della soppressione degli ordini religiosi all'inizio del XIX secolo, lo spazio del chiostro restituisce, solo in alcuni casi, parte della storia dei conventi, una storia fatta di lacune e di mancanze. La ripresa e l'incremento degli studi in questi ultimi anni costituisce un primo passo per ridare voce ad architetture medievali disperse o distrutte.<sup>1</sup>

Lo spazio mendicante cresce per addizioni e per trasformazioni sia per quel che riguarda l'edificio principale, la chiesa, sia per i luoghi della comunità. La processualità delle costruzioni sembra potersi attribuire anche alle strutture del convento, o forse maggiormente a queste; progressivamente si conquistano spazi all'interno del tessuto urbano per accrescere e consolidare con impianti solidi e definiti gli ambienti residenziali destinati alla quotidianità dei frati.

I cantieri di ampliamento, che a partire dalla fine del Duecento hanno caratterizzato tutto il secolo seguente, possono procedere solo con il radicarsi delle comunità nelle città e con il conseguente aumento della possibilità di investimento nelle fabbriche. La costruzione di un nuovo chiostro, o l'ingrandimento di uno preesistente, in molti casi coincide con la fase di monumentalizzazione delle chiese; in altri, invece, si fonda su dinamiche differenti, proprie dei singoli contesti, così come sembrano attestare alcune fonti documentarie e le architetture conservate.

La storiografia ha più volte sottolineato come nei cantieri conventuali francescani e domenicani è spesso rintracciabile l'applicazione, per quel che riguarda l'organizzazione dello spazio conventuale, di un modello ripetuto che prende forma a partire dal tipo claustrale monastico.<sup>2</sup> In particolare,

<sup>1</sup> \* Il saggio costituisce uno studio sui conventi e chiostri dei due principali ordini mendicanti, Minori e Predicatori, tra XIII e XIV secolo nell'area tirrenica del Mediterraneo, così come suggerito dal Comitato Scientifico. Si è ritenuto, in questo caso, di non fare riferimento all'organizzazione amministrativa degli Ordini nel periodo cronologico indagato. Nuove ricerche di giovani studiosi hanno, in parte, interessato anche gli spazi conventuali. Per la provincia francescana di Milano GEMELLI 2020, mentre per la Marca Trevigiana TRAMARIN 2021, sui monasteri femminili. Per uno stato degli studi aggiornato *La città medievale* 2022 con alcuni temi di ricerca delineati in BELTRAMO, GUIDARELLI 2022. Per il contesto italiano, in particolare sugli edifici di culto, TOSCO 2021, pp. 179-266 e TOSCO 2023, pp. 125-154.

<sup>2</sup> Wolfgang Schenkluhn, nella sua opera complessiva sulle architetture mendicanti nel vasto contesto europeo, ancora oggi repertorio di riferimento, aveva sottolineato questa derivazione portando alcuni esempi sulla base di ricostruzioni schematiche di fonti iconografiche di età moderna. SCHENKLUHN 2003.

*fig. I* – Genova. Sant'Agostino.  
Chiostro triangolare, particolare della serie dei sostegni e bicrome dei rocchi delle colonne (foto dell'autrice).

nella disposizione della manica perpendicolare al blocco presbiteriale, che ospita la sala del Capitolo e il dormitorio al piano superiore, il chiostro conventuale mendicante sembra ricalcare le soluzioni cistercensi.

In realtà con il progredire degli studi sui singoli complessi emerge sempre di più la specificità delle fabbriche conventuali rispetto ad un contesto, quello urbano del Due e del Trecento, in dinamica trasformazione, che contribuisce alla necessità di una forte adattabilità rispetto ad un progetto ideale e sommario, calato in una realtà di complessa stratificazione. Adattabilità e resilienza che non sembrano trovare un corrispettivo di tale entità nei monasteri cistercensi, in molti casi radicati in ambiti consolidati al di fuori di quello urbano.

## 1. Irregolarità dell'impianto e moltiplicazione dello spazio

L'adeguamento della posizione degli ambienti intorno al chiostro alle condizioni morfologiche del sito si annovera, tra i numerosi casi, anche per il convento di San Francesco di Castelletto a Genova. Nonostante la pressoché totale distruzione del complesso tra il 1802 e il 1820, rimangono resti significativi degli edifici inglobati in un palazzo nobiliare e in una scuola pubblica, salvaguardati e studiati nel corso degli ultimi decenni.<sup>3</sup>

I frati minori insediati sulle pendici del Castelletto nel 1228 presso il monastero di Sant'Onorato iniziarono la costruzione della nuova chiesa nel 1250 a seguito di una donazione dei Fieschi protratta fino al 1302-1305 quando l'edificio venne consacrato. Da alcuni documenti della fine del XVI secolo, tra i quali una schematica planimetria riferita ad un progetto di costruzione per lotti del quartiere Castelletto, da legarsi all'apertura della Strada Nuova,<sup>4</sup> è possibile ricostruire l'articolazione degli spazi conventuali fiancheggianti la chiesa. L'area sulla quale si insediò il complesso si collocava a ridosso delle mura in corrispondenza della contrada di Portanova, a nord del centro urbano in prossimità della torre del Castelletto, su di un terreno accidentato in forte pendenza, sul quale non era agevole edificare.<sup>5</sup> Vista la configurazione orografica del sito, condizionato da viabilità e da opere preesistenti, il chiostro e gli spazi conventuali assunsero necessariamente una forma irregolare, incentrata su di un impianto trapezoidale con soli tre lati perpendicolari tra loro (*fig. 1*).

Il chiostro del capitolo, ascrivibile al XIV secolo, conserva forme e soluzioni costruttive e decorative di rilievo; collocato all'estremità occidentale del complesso, si disponeva a nord della chiesa, addossato alla parte longitudinale dell'edificio. Tra i decenni terzo e quarto del Trecento si riscontra, sul lato est, il Capitolo vecchio, sostituito poi dalla nuova sala del capitolo divenuta, nella seconda metà del XVIII secolo, oratorio dedicato all'Immacolata Concezione.

<sup>3</sup> ROSSINI 2020, pp. 25-26; ROSSINI 1981, pp. 25-36.

<sup>4</sup> CATTANEO, DALL'ISOLA S., Strada di S. Franc.o tirata à tre lenze, [XVI sec.]. Genova, Biblioteca Civica Berio di Genova, m.r.VIII.2.20, pubblicato in ROSSINI 2020, p. 32.

<sup>5</sup> La posizione del convento a ridosso dell'insediamento fortificato è stata la causa di una serie di distruzioni e ricostruzioni del complesso; ad esempio, i danni causati dal bombardamento del 1507 portarono al temporaneo allontanamento dei frati che fecero ritorno nel convento restaurato nel 1537. ROSSINI 2020, pp. 32-33.

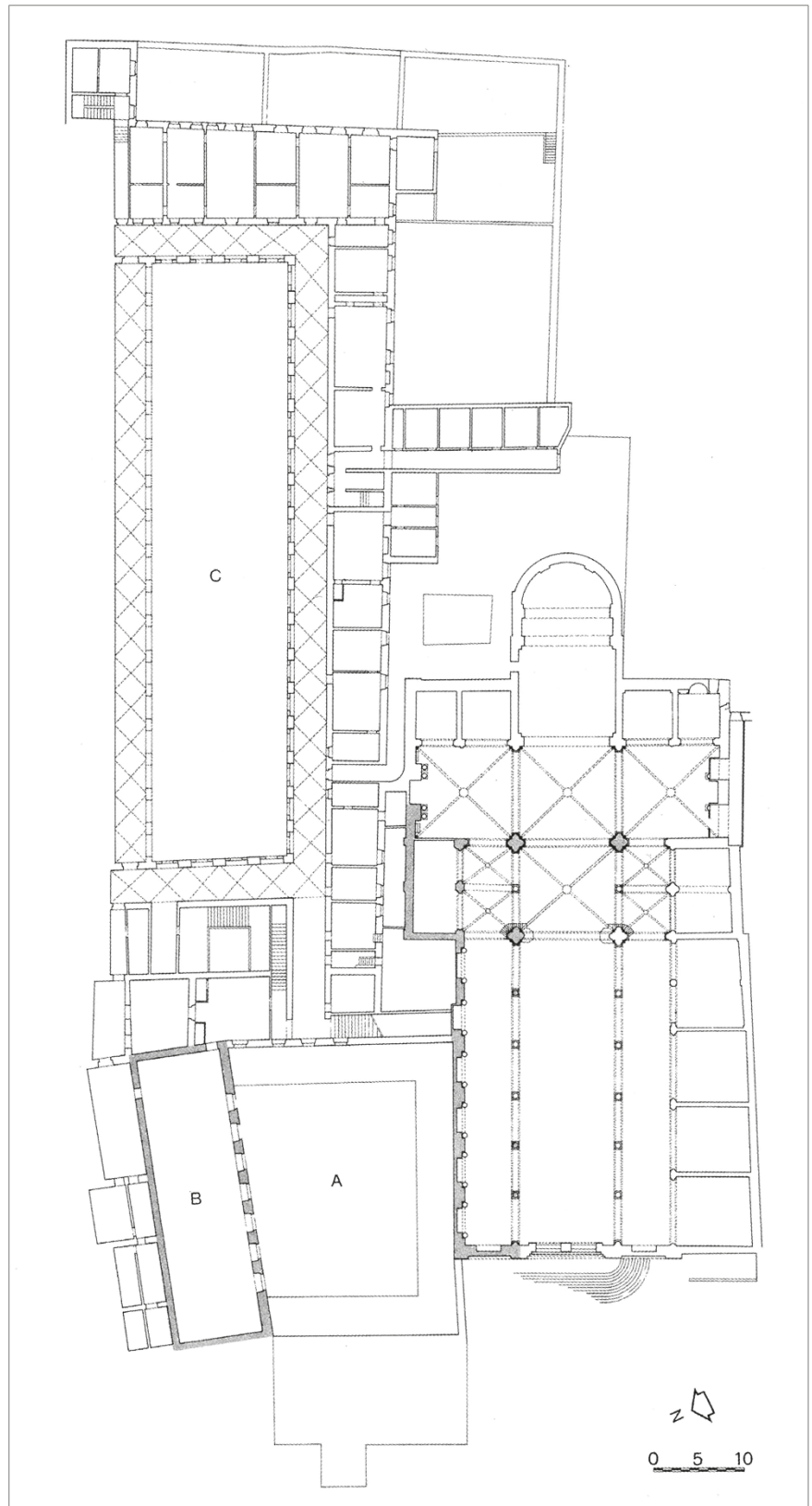


fig. 1 – Genova. San Francesco del Castelletto. Planimetria redatta sulla base del rilievo del 1798 (rielaborazione da ROSSINI 2020, p. 50) con indicazione del chiostro del capitolo (A), del refettorio (B) e del terzo chiostro (C).

Al chiostro del capitolo si accedeva dalla ripida strada di San Francesco attraverso un portale (*porta magistra*) che immetteva in un piccolo vano che introduceva allo spazio comunitario posto ad un livello superiore. Proprio il forte dislivello presente tra gli ambienti della chiesa e delle parti conventuali determinò la necessità di realizzare una serie di scale che si estendevano lungo il percorso di accesso. Una di queste nei documenti è





fig. 2 – Genova. San Francesco del Castelletto. Prospetti nord del chiostro del capitolo (ROSSINI 2020, p. 56) e ovest, con portale della sala del capitolo divenuta in seguito oratorio dell’Immacolata Concezione (foto dell’autrice).

ricordata come la scala *Lomellinorum* dal nome della famiglia Lomellini che aveva contribuito alla sua costruzione ottenendo in cambio diritti di sepoltura, come testimoniano le numerose tombe presenti nell’edificio di culto e nel convento. Questa scala univa il ‘chiostro del capitolo’ al corpo presbiteriale della chiesa e permetteva attraverso uno stretto passaggio aderente al transetto sinistro di raggiungere quello che era ricordato come il ‘chiostro della sacrestia’.

Del primitivo chiostro del capitolo permangono tracce architettoniche e scultoree di indubbio interesse: della manica a ponente si mantengono le prime quattro campate da sud, mentre di quella nord, perduta ogni continuità spaziale con la restante parte, si conservano cinque campate da est e il refettorio, inglobati in un edificio scolastico. Questo lato è privo di aperture in quanto costruito contro terra con una intercapedine che ne garantisce la salvaguardia; realizzato in marmo bianco e pietra grigio-nera di Promontorio presenta una articolazione dello spazio verticale con una serie ravvicinata di colonnine in rilievo appoggiate su un basamento, che sorreggono archetti ogivali con decorazione a fogliette e palmette. Scudi con epigrafi e stemmi nobiliari, databili per la maggior parte al XIV e XV

secolo, connotano gli elementi architettonici del fronte.<sup>6</sup> La quinta definita dalla fitta e continua presenza delle colonnine ricorda i prospetti interni di alcuni chiostri inglesi come quelli della cattedrale di Lincoln, della fine del XIII secolo, oppure la soluzione più tarda della metà del XIV secolo attuata per il chiostro di Gloucester.

Degli altri due lati del chiostro si custodiscono solo alcune campate, una priva di emblemi corrispondente al lato est e un'altra, integra, su quello ovest, a fianco della sala capitolare con uno stemma che potrebbe essere esito della ricomposizione ottocentesca condotta durante il restauro che ha interessato questa parte dell'edificio.<sup>7</sup> La muratura di tale lato del portico è rifinita con intonaco a fasce bianche e nere, interrotto dal portale e dalle grandi finestre che introducono a quella che era, in origine, la sala capitolare (*fig. 2*).

Il sistema voltato della galleria è l'esito di un'aggiunta posteriore che sospende l'ordinata articolazione delle colonne e del filare della cornice nera a completamento del fregio di archetti. Il basamento è composto da pannelli in pietra scura contenenti formelle in marmo bianco con raffigurazioni degli Evangelisti, rosoni e motivi floreali. Le volte sono concluse da chiavi marmoree con analoghe figure rappresentate in posizione frontale e attribuite a maestranze pisane che mostrano similitudini con quelle del portale d'ingresso del chiostro triangolare del convento di Sant'Agostino nella stessa città<sup>8</sup> (*fig. 1*).

Gli insediamenti mendicanti di Genova, San Francesco, San Domenico e Sant'Agostino ripropongono elementi e caratteri comuni, soprattutto nelle soluzioni adottate per l'edificio di culto.<sup>9</sup> Così come riscontrato per l'articolazione spaziale delle chiese, anche gli spazi conventuali, pur preservati in maniera frammentaria e quindi difficilmente indagabili puntualmente, sono la testimonianza della necessità di procedere con una costruzione che si adatta forzatamente al sito. L'edificazione del convento di San Domenico venne intrapresa, come per San Francesco, a partire dal 1250, e procedette con grande lentezza, tanto che si dovrà attendere la metà del XV secolo e l'intervento dei fondi del governo della Repubblica, per completare la copertura della chiesa. La consacrazione avvenne solo il 15 giugno 1526.<sup>10</sup>

I rilievi realizzati all'inizio dell'Ottocento da Giacomo Brusco testimoniano lo stato della fabbrica prima della sua distruzione, tra il 1820 e il 1821 per far luogo ad un'ampia piazza e a una caserma;<sup>11</sup> le iconografie storiche mostrano lo sviluppo del convento intorno ad un grande chiostro con ai lati gli ambienti comunitari, tra i quali sono ben riconoscibili, la sacrestia e la

<sup>6</sup> Altre opere sono state attribuite al XVI secolo. DI FABIO 1992, pp. 263-265, schede 263-265.

<sup>7</sup> Il portico nord è stato restaurato per volere della famiglia Serra nel 1898, mentre quello occidentale è stato ripreso durante l'intervento di rifacimento del palazzo divenuto proprietà della famiglia Montanaro.

<sup>8</sup> Ora collocate nell'omonimo museo che custodisce anche i resti del monumento di Giovanni Pisano a Margherita di Brabante. DI FABIO 1998, pp. 280-299; DI FABIO 2001.

<sup>9</sup> Per gli insediamenti francescani liguri FIRPO 1996, pp. 109-118; ROSSINI 2012, pp. 151-169. Un quadro generale è fornito da POLONIO 2018, pp. 368-394 e dal recente MUSARRA 2023, pp. 291-304.

<sup>10</sup> ROSSINI 1981, pp. 36-40; aggiornamenti sul complesso sono stati editi da DI FABIO 2004 e ROSSINI 2020. Sugli scavi archeologici ROSSINI *et al.* 2015; TRAVERSO 2015 e CAGNANA, STRANO, TRAVERSO 2023, pp. 305-315.

<sup>11</sup> PIASTRA 1970; MARICA 1998.



fig. 3 – Genova. Luigi Garibbo, *Il cantiere di demolizione della chiesa e del convento di San Domenico*, 1825, Genova (Collezione Topografica del Comune, Inv. 2028, DocSAI – Collezione cartografia e topografica foto Wikimedia Commons).

sala capitolare con un impianto regolare.<sup>12</sup> A differenza di San Francesco, i frati domenicani nel lungo corso della costruzione della loro sede dovettero, dunque, aver avuto a disposizione uno spazio maggiormente regolare che non ha richiesto gli adattamenti evidenziati nel complesso dei Minori (fig. 3).

Ben altre difficoltà, invece, sono quelle affrontate dagli Eremitani di Sant'Agostino, costretti per ben due volte a cambiare sede per incompatibilità con altre comunità religiose. Il loro ingresso in città è da ascrivere alla metà del XIII secolo, in concomitanza alla riforma attuata da Alessandro IV, che sancisce l'obbligo di abbandonare i luoghi solitari e recarsi nelle città; nel 1256 sono attestati sul colle di Sarzano dove rimasero fino al definitivo allontanamento nel 1798.<sup>13</sup> La posa della prima pietra del complesso, con la chiesa dedicata a Santa Tecla, risale al 1260. Il cantiere si concluse nelle sue forme principali entro il secolo, anche se alcune opere decorative terminarono solo nel secolo seguente, come il portale della facciata principale che risale al 1390. Lo spazio per il convento, compresso dagli edifici preesistenti, è ricavato con geometrie irregolari; la forma del chiostro più antico, allungato in un triangolo che s'innesta sul fianco della chiesa in corrispondenza del campanile medievale ancora conservato, è esito della conformazione del tessuto urbano a ridosso delle mura della città e della conseguente difficoltà dei frati di ricavarsi spazio per le aree comuni.<sup>14</sup>

Le fonti di età moderna restituiscono spesso edifici pluristratificati con una moltiplicazione degli spazi che occupano un'ampia porzione urbana. Non è sempre possibile attribuire una precisa cronologia ai singoli interventi ma per i conventi collocati nelle città più importanti fin dal tardo medioevo è attestata la presenza di chiostri differenti, diversificati per l'uso e per le dimensioni.

Tra i molti, il complesso conventuale di Santa Chiara a Napoli rappresenta un caso emblematico, nella specificità che unisce la presenza dei

<sup>12</sup> G. BUSCO, *Pianta del complesso di S. Domenico*, 1808. Genova, Collezione topografica del Comune, n. 416, in ROSSINI 1981, p. 43.

<sup>13</sup> DE LUCHI 1895, p. 28; lo studio di CAVANNA 2003 si concentra principalmente sulla chiesa.

<sup>14</sup> Lo stato di conservazione del chiostro triangolare è documentato da una immagine della fine dell'Ottocento di O. Germano (1887), conservata nell'Archivio fotografico della ex Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria SBAAL. ROSSINI 1981, p. 57 e CAVANNA 2003.

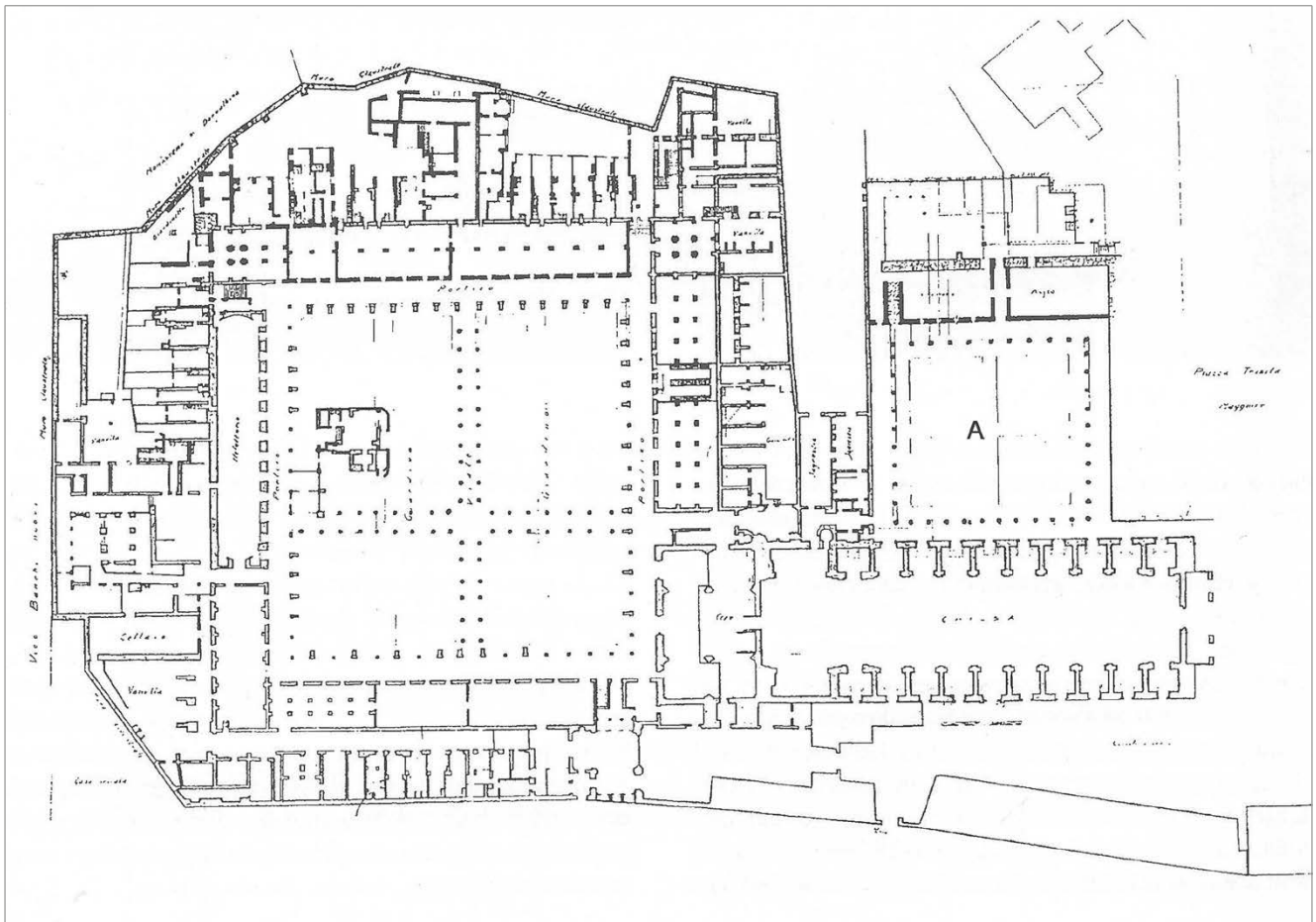


fig. 4 – Napoli. Santa Chiara.  
Planimetria del complesso  
antecedente al 1943 con  
indicazione del chiostro dei frati (A)  
(rielaborazione da DELL’AJA 1980).

frati minori e delle Clarisse in un unico organismo.<sup>15</sup> Numerosi studi negli ultimi anni hanno indagato il ruolo della committenza reale, nelle figure di Roberto d’Angiò e Sancia di Maiorca che, nel 1310, diedero inizio ad un ambizioso progetto riservato a una doppia comunità.<sup>16</sup> Fin dal primo momento fu prevista la costruzione della chiesa e del convento con la chiusura per le Clarisse, presenti a partire dal 1318, ma anche di spazi, sebbene più contenuti, per i Minori.<sup>17</sup> L’imponente complesso occupava un’area estesa del nucleo più antico della città, protesa verso il nuovo quartiere residenziale della corte angioina che gravitava intorno alla reggia di Castelnuovo. La chiesa, dedicata al culto del *Corpus Domini* oltre che a Santa Chiara, è una grande aula fiancheggiata da cappelle concepita con grande originalità dai due architetti napoletani, Leonardo di Vico e Gagliardo Primario.<sup>18</sup> L’impianto rispecchia un piano liturgico preciso, oltre che le esigenze della doppia comunità e della celebrazione memoriale dei reali angioini, le cui

<sup>15</sup> BRUZELIUS 1992, pp. 83-91; *Clara claris praeclara* 2004.

<sup>16</sup> GAGLIONE 2008, pp. 931-985.

<sup>17</sup> La vasta e ampia bibliografia sul complesso di Santa Chiara ha dedicato poco spazio all’analisi puntuale degli ambienti conventuali. Tra questa, il recente volume *La Chiesa e il Convento di Santa Chiara* 2014, racchiude saggi aggiornati sul caso studio. Dal punto di vista storico alcuni tra i numerosi contributi di GAGLIONE 2007, pp. 127-198; mentre sulla componente artistica si vedano, tra i molti, VITOLO 2010, pp. 263-318; VITOLO 2016, pp. 247-266.

<sup>18</sup> Caroline Bruzelius ha dedicato diversi studi a Santa Chiara di Napoli; se ne trova una prima disamina in BRUZELIUS 2005, pp. 151-175, e a seguire in BRUZELIUS 2014 e BRUZELIUS 2017, pp. 185-189. Uno studio multidisciplinare sul pontile della chiesa è stato recentemente proposto da un composito gruppo di ricerca BRUZELIUS *et al.* 2018.

tombe furono disposte nel presbiterio a partire dagli anni trenta del Trecento (*fig. 4*).<sup>19</sup>

Sembra plausibile che fin dalle origini il complesso, pensato come fondazione doppia, abbia previsto la predisposizione degli spazi conventuali disposti intorno a due chiostri separati, uno per ciascuna comunità. Una analoga scelta è stata attuata tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento in altri progetti reali, come per il convento di Saint-Louis de Poissy, presso Parigi, voluto da Filippo IV il Bello. L'impegno profuso dalla regina Sancia fu tale che fin da subito si ebbe una preponderanza della comunità femminile tanto che, dal nucleo iniziale di cento religiose previsto nel 1311, le suore furono autorizzate nel 1318 dal papa Giovanni XXII a raggiungere il numero di centocinquanta.<sup>20</sup>

Recentemente gli studi hanno messo in evidenza come il piccolo complesso ad uso dei frati minori, destinati alla cura spirituale delle monache, costituisce il primo nucleo insediativo utilizzato dalle Clarisse che lo lasciarono ai frati nel momento del loro arrivo a seguito dell'approvazione papale nel 1317. Nell'arco di pochi anni, dunque, prende forma il convento doppio, organizzato intorno a due chiostri: uno destinato alla comunità maschile, quello adiacente al lato occidentale della chiesa<sup>21</sup> e l'altro, a quella femminile con il chiostro ben più esteso a sud, alle spalle del presbiterio e dietro il coro delle monache, noto per la decorazione a maioliche del XVIII secolo.

Il chiostro più piccolo, quello dei frati, ora affidato alle Clarisse, è circondato da un porticato con archi doppi, acuto quello superiore e ribassato quello inferiore, formula che si rinviene anche in altri contesti napoletani, come nel portico della chiesa dell'Incoronata;<sup>22</sup> fusti e capitelli delle colonne sono di reimpiego. Un aspetto evidente del progetto integrato tra la chiesa e l'ambiente del cortile dei frati sarebbe testimoniato dalle coppie di monofore delle cappelle della parete occidentale della chiesa, pensate per poter ospitare, all'esterno, nello spazio risultante tra di esse, i peducci delle volte a copertura del chiostro. Diversamente, sul lato opposto, essendo il prospetto orientale libero da vincoli strutturali, le cappelle si aprono con un'unica monofora (*fig. 5*).<sup>23</sup>

Nel Secondo dopoguerra, quando tutto il complesso fu oggetto di restauro,<sup>24</sup> la divisione degli spazi tra le due comunità ebbe un'inversione radicale delle funzioni d'uso previste in origine, con i frati a risiedere dove un tempo erano le suore e viceversa. Oggi si accede all'antico monastero maschile da una cancellata di fronte alla chiesa del Gesù Nuovo, ma nel Trecento l'ingresso doveva trovarsi sulla facciata principale dell'edificio di Santa Chiara: da lì si raggiungeva il piccolo chiostro, tuttora esistente, adiacente il muro occidentale della chiesa e confinante a ovest con un corpo di fabbrica parallelo alla medesima, della quale sembra riprodurre in scala ridotta il rigoroso impianto longitudinale.

<sup>19</sup> LUCHERINI 2011, pp. 521-549; VITOLO 2014, pp. 227-274. Secondo le ultime ricerche non fu mai formulato alcun progetto, prima del 1343, da parte dei reali committenti, per rendere la chiesa un pantheon della dinastia angioina di Napoli. Si veda anche D'OVIDIO 2015, pp. 275-312.

<sup>20</sup> Alla stessa regina si deve la fondazione, nel 1338, di un altro convento doppio a Napoli, quello di Santa Croce a Palazzo, affidato anche questo alle Clarisse, DI MEGLIO 2013, p. 63.

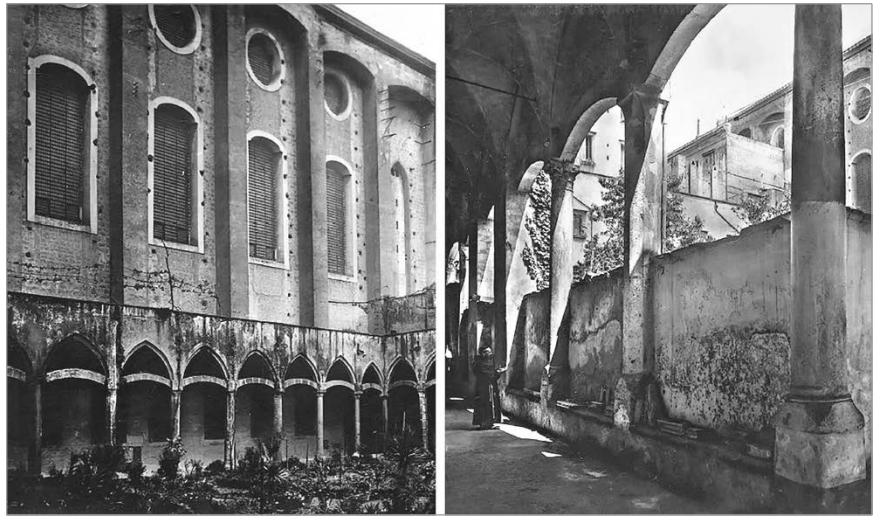
<sup>21</sup> LUCHERINI 2014, pp. 385-430.

<sup>22</sup> VITOLO 2008.

<sup>23</sup> GAGLIONE 2002, p. 87 e note corrispondenti; lettura ripresa da BRUZELIUS 2005, p. 160; LUCHERINI 2014, p. 388 e da BRUZELIUS 2017, pp. 188-189.

<sup>24</sup> DELL'AJA 1980.

fig. 5 – Napoli. Santa Chiara.  
 Fotografie storiche di inizio  
 XX secolo con particolari del  
 chiostro dei frati sul fianco della  
 chiesa e sul lato opposto con  
 parte delle arcate tamponate  
 (Alinari, collezione privata).



Sulla struttura del chiostro dei frati, nello stato nei primi anni del XX secolo, alcune fotografie storiche e una descrizione puntuale aiutano a comprenderne le forme e la consistenza degli spazi.<sup>25</sup> Nel suo testo Aldo De Rinaldis introduce il cortile conventuale evidenziando che «le volte dei portici, a spigoli di sesto acuto senza distinzioni di travate e senza costole apparenti, sono simili a quelle già notate nel chiostro delle monache: e quivi anche trovasi il modello degli archi acuti che fan l'aggiornamento dei portici nel chiostro dei minori». L'autore non rinuncia a sottolineare il singolare carattere delle gallerie definite «dagli archi ribassati di piperno che congiungono le imposte delle soprastanti arcate acute, generando una duplice archeggiatura». Lo stato precario dei sostegni determina la necessità di proteggerli con opere provvisorie: risultano, infatti, utilizzate «incamerature» e «tompagni», realizzate dall'ingegnere Antonio Guidetti a seguito dei danni del terremoto del 1694.<sup>26</sup>

Dalla descrizione emerge la varietà dei materiali impiegati nella realizzazione dei pilastri così come la geometria della sezione: i tre in piperno assumono una forma ottagonale ricavata da quattro smussature ad unghia che partono dai vertici superiori del pulvino per prolungarsi senza soluzione di continuità fino alla base. Otto sono colonne di granito bigio e una di marmo cipollino. Analoga eterogeneità mostrano anche i capitelli, scolpiti in forme varie, con probabili reimpieghi per quelli corinzi, mentre altri di più semplice fattura, sono a cubo scantonato smussati con unghie negli angoli, riprese anche nelle basi dei sostegni. Viene indicato anche un capitello ove l'astragalo «nudo e vasiforme s'adorna di quattro allungate teste di monache in soggolo». Nel 1920 si serbava ancora al piano superiore del chiostro per tutto il lato di ponente, parte del dormitorio «su cui sovrasta l'antico tetto trecentesco a tegole» che in origine si estendeva anche in corrispondenza della manica sud. Il dormitorio era illuminato da quattordici finestre ad arco tondo con «due occhi circolari ad ornate di piperno, simili alle finestre

<sup>25</sup> L'architetto Gaetano Genovese nel 1864 ha realizzato un rilievo dotato di dettagliate legende, anche se nella planimetria non è rappresentato il chiostro dei frati. VENDITTI 2008, in part. p. 46, e fig. 45. Rare e inedite immagini fotografiche del chiostro dei frati si conservano negli archivi Alinari di Firenze, due pubblicate in CARCANO DI VARESE 1913, e nella Fototeca della Bibliotheca Hertziana di Roma.

<sup>26</sup> DE RINALDIS 1920, p. 56-59 con alcune imprecisioni rispetto al numero delle arcate del chiostro.

e agli occhi già notati nel convento delle suore», sostituite da un sistema binato di strette monofore archiacute, prive di ornamento.

Su questo chiostro si affaccia la manica predisposta per accogliere il refettorio e la sala del Capitolo dei frati, collegati da un andito, dal quale si accede anche al chiostri di servizio, addossato al refettorio. Le immagini di inizio secolo mostrano la conservazione dei due porticati aperti verso levante e settentrione, formati da quattro arcate a profilo acuto sostenute da colonne di granito bigio e pilastri di piperno. I capitelli, nella forma semplice con unghie agli angoli, riprendono quelli del chiostro dei frati. Si tratta quindi di spazi ascrivibili, nel loro impianto originario, ai primi decenni del Trecento, quando le fonti attestano i finanziamenti e le lavorazioni in corso nei cantieri che hanno interessato anche la parte destinata, in origine, ad accogliere la ridotta comunità maschile presente nel complesso napoletano di Santa Chiara.

## 2. Preziosità del costruito: architettura e decorazione

La ricercatezza del sistema decorativo degli spazi conventuali di San Francesco a Genova costituisce un tema ricorrente e ricercato in diversi chiostri mendicanti tra fine Duecento e soprattutto nel Trecento. Nelle prime fasi di impianto dei conventi si avvia una serie di interventi volti ad arricchire l'apparato architettonico e scultoreo, concentrando le opere nei chiostri, nei prospetti principali e nelle cappelle laterali delle chiese, anche a seguito dell'intervento di finanziatori e di committenti con ampie possibilità. Rilevanti testimonianze della ricchezza dell'apparato scultoreo si conservano nel chiostro di San Domenico di Palermo (*fig. 6*).

Le prime notizie sulla presenza dei Predicatori a Palermo risalgono, secondo alcune fonti, al 1217 o al 1220, quando vennero ospitati nella Magione Teutonica. I frati palermitani nei primi tempi furono itineranti, spostandosi pochi anni dopo, nel 1227, sul Cassero in una casa delle monache basiliane nei pressi della chiesa di San Matteo, luogo dove poi sorgerà il convento del loro ramo femminile dedicato a Santa Caterina.<sup>27</sup> La fondazione dell'attuale complesso sarebbe da collocare al 1270, anno in cui le famiglie Santofiore e Mastrangelo donarono il terreno necessario, sebbene tale data non trovi riscontri puntuali nella documentazione dell'epoca.<sup>28</sup>

Costruito nelle prime fasi di impianto del cantiere della chiesa intorno alla fine del XIII secolo,<sup>29</sup> nel corso della seconda metà del Cinquecento, il chiostro subì alcuni interventi che comportano la sostituzione delle coperture originarie con volte a botte in muratura nella manica meridionale.<sup>30</sup>

<sup>27</sup> BARILARO 1971, p. 9. Per un quadro generale degli insediamenti dei Predicatori in Sicilia riferirsi a PIAZZA 2022.

<sup>28</sup> RANDAZZO 2012, p. 14.

<sup>29</sup> Dato che emerge dagli scavi svolti in occasione dei restauri degli anni novanta del XX secolo, quando il chiostro è stato oggetto di lavori di consolidamento, di rifacimento degli intonaci e di pulitura dell'apparato scultoreo. Sono stati rinvenuti anche i tratti di una originale decorazione pittorica, bianca e nera, stesa sugli archi ogivali delle gallerie trecentesche. LESNES 1995, pp. 301-312; BIONDO, COSENTINO 1994 (1997), pp. 115-161.

<sup>30</sup> Fasi ampiamente ricostruite dagli studi raccolti in PIZZOLI 2020-2021. Sulla fondazione e sulle vicende costruttive del complesso di San Domenico di Palermo si rimanda al recente volume *La chiesa di San Domenico* 2012 con i contributi di SUTERA 2012, pp. 25-50; PIAZZA 2012, pp. 51-68; NOBILE 2012, pp. 17-24. Anche PATRICOLO 1894, pp. 101-106.



fig. 6 – Palermo. San Domenico.  
Chiostro con colonne e capitelli  
scolpiti (foto dell'autrice).

Originariamente progettato in forma quadrata, con arcate a sesto acuto sorrette da coppie di colonnine in appoggio su un basamento e completate da capitelli scolpiti, il chiostro fu adattato alla maggiore larghezza della chiesa in concomitanza con le opere di ricostruzione degli anni quaranta del Seicento. La manica porticata sud venne smantellata e riedificata mentre la lunghezza delle gallerie est ed ovest ridotta. Forse proprio in questo periodo parti provenienti dal corridoio meridionale demolito furono ricollocate nei sostegni delle altre gallerie.

Durante il cantiere di restauro della metà degli anni novanta del XX secolo gli scavi archeologici riportarono alla luce un ambiente sotterraneo voltato e i resti di alcune strutture interpretate come i muri perimetrali delle cappelle medievali.<sup>31</sup> Dell'originale impianto trecentesco sopravvivono dieci archi a sesto acuto nel lato est, altrettanti in quello ovest e dodici nel corridoio nord, oltre a parte dei capitelli e dei pulvini con gli stemmi dei committenti che contribuirono economicamente alla realizzazione del chiostro. Donazioni dei Mastrangelo e dei Santaflora sono attestate agli inizi del XIV secolo, mentre la partecipazione finanziaria dei Chiaramonte, non riscontrata puntualmente nelle fonti, sembra essere probabile, vista la reiterata presenza del loro stemma nelle opere scultoree del chiostro.<sup>32</sup> La grande quantità di pezzi di riuso è il segno della difficoltà nel reperimento dei materiali per la costruzione del chiostro, dovuta forse alla crisi della guerra dei Vespri. Inoltre, l'attestazione dell'arme chiaramontana dovrebbe collocare il cantiere del cortile claustrale a seguito della venuta dei fratelli Chiaramonte in città, risalente all'inizio del XIV secolo.<sup>33</sup> Gli archi trecenteschi in calcarenite sono stati realizzati con conci ben squadri e rifiniti

<sup>31</sup> Le cappelle in un primo tempo dovevano essere addossate alla chiesa. GIORDANO 1993, pp. 535-547.

<sup>32</sup> RANDAZZO 2012, p. 14.

<sup>33</sup> NOBILE 2015, pp. 65-89; GAROFALO, NOBILE 2020, pp. 67-80.



con cura. Completano il sistema due cornici aggettanti, scolpite nello stesso materiale: la prima, costituita da una serie di elementi a punta di diamante, la seconda caratterizzata da un toro sporgente con una modanatura incisa.

Gli archi delle gallerie del chiostro trovano punti di contatto con altre opere dei primi decenni del Trecento siciliano, derivati dalla tradizione normanna; in particolare, il confronto è con l'analogo rifinitura della cornice con teste di diamante, conservata nel prospetto della sala capitolare di Sant'Agostino, e negli archi ciechi di palazzo Cefalù a Palermo. Ulteriori esempi di inizio XIV secolo si ritrovano nel portale della sala del Capitolo del monastero di Santo Spirito ad Agrigento e in quello del prospetto principale di Sant'Agostino a Trapani.<sup>34</sup>

In altri casi l'impianto architettonico originario non si conserva, ma ampie testimonianze scultoree e decorative attestano la vivacità dei cantieri mendicanti lungo la Penisola nel corso del XIV secolo. Un esempio significativo in questo senso sono i chiostri, anch'essi non preservati, del convento di Santa Caterina di Alessandria a Pisa,<sup>35</sup> ai quali contribuirono con finanziamenti i priori Bartolomeo Cantone, morto nel 1328, e Iacopo Donati, deceduto nel 1327, così come ricorda Domenico da Peccioli nella sua *Cronica conventus antiqua Sanctae Katharinae de Pisis*.<sup>36</sup>

La presenza precoce di una comunità domenicana a Pisa, stabilita presso una piccola chiesa dedicata a Santa Caterina, prossima ad un ospedale, è attestata tra il 1220 e il 1221. L'edificio di culto era collocato all'interno della cinta muraria urbana, in una zona non densamente popolata, nei pressi dell'abbazia camaldolese di San Zeno e non lontana dal sito scelto pochi anni dopo dai Minori per la loro nuova comunità. A Pisa, dunque, i Predicatori e i Minori decisero di fondare le proprie sedi all'interno dello stesso quartiere, probabilmente per una serie di concause rintracciabili nel recente sviluppo urbano della zona, nell'esistenza di piccole strutture sacre riutilizzabili e nell'ampio spazio circostante ancora a disposizione. La fama acquisita, anche a seguito dell'ospitalità data a famosi oratori, come Tommaso d'Acquino, determina la crescita della comunità,<sup>37</sup> composta nel 1258 da cinquanta frati, e la conseguente necessità di ampliare gli spazi conventuali, oggi non più riconoscibili a seguito del radicale ripensamento attuato con i lavori per il convitto ecclesiastico nel 1785 (*fig. 7*). Il convento si articolava intorno a due chiostri a nord e a ovest della chiesa,<sup>38</sup> entrambi arricchiti da una preziosa decorazione scultorea nell'insieme delle colonne e dei capitelli, impiegati nei porticati e nella facciata.<sup>39</sup>

<sup>34</sup> GAMBINO 1989, pp. 77-83; MINISTERI 1994.

<sup>35</sup> Un quadro complessivo dell'architettura degli ordini mendicanti in Toscana è offerto da ASCANI 2013, pp. 274-284, mentre sulla chiesa domenicana, CANNON 2013; SALVADORI 2015; ASCANI 2019a, pp. 45-66; *Santa Caterina d'Alessandria* 2019.

<sup>36</sup> La *Cronaca di Santa Caterina da Pisa*, redatta dal frate Domenico da Peccioli alla fine del XIV secolo fu conservata originariamente nell'archivio del convento e denominata *manoscritto 78*. Sul frate domenicano pisano: VECCHIO 1991; *Cronica conventus* s.d., Biblioteca di Santa Caterina di Pisa, Seminario Arcivescovile di Pisa, ms. 78, s.d.; *Chronica antiqua* 1845.

<sup>37</sup> Non è da trascurare il fatto che i Predicatori dal 1299 al 1323 diedero alla città tre arcivescovi: Giovanni dei Conti di Poli (1299-1312), romano, già priore provinciale, Oddone della Sala (1312-1323), nativo di Pisa e priore nel 1299 di Santa Caterina, e il fiorentino B. Simone Saltarelli (1323-1342).

<sup>38</sup> SALVADORI 2015, pp. 144-148; 162-168.

<sup>39</sup> Studi recentemente ripresi da Valerio Ascani che ha ricostruito la vicenda complessa delle sculture superstiti. ASCANI 2019b, pp. 68-71 e relativa bibliografia; MARTINELLI 2019.

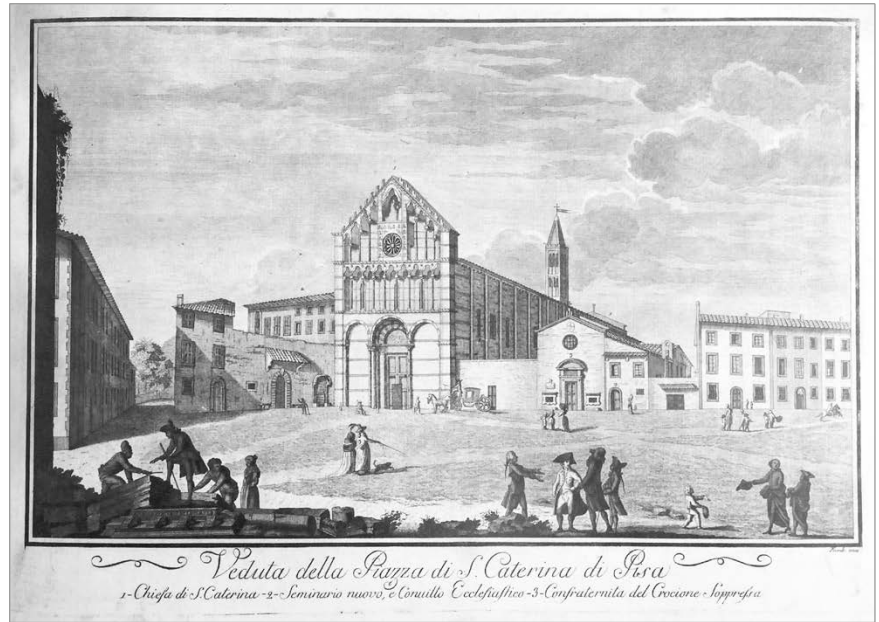


fig. 7 – Pisa. Ferdinando Fambrini, *Veduta della piazza di Santa Caterina di Pisa*, 1788 (da *Santa Caterina d'Alessandria* 2019).

I tre temi relativi ai chiostri intorno ai quali ha preso forma il saggio, l'irregolarità dell'impianto, la moltiplicazione degli spazi e la ricchezza della decorazione che completa l'architettura, possono essere considerati linee di ricerca da incrementare per valutare l'effettiva ricorrenza in altri contesti territoriali; indagini che possono permettere la verifica e il riscontro rispetto alle soluzioni costruttive e alle scelte compositive adottate negli spazi e negli edifici conventuali costruiti all'interno di una stessa città, come il caso di Genova qui analizzato, o nella medesima provincia amministrativa.

La ricerca sui chiostri mendicanti di età tardo medievale ha messo in luce l'importanza dell'apporto fornito dalle fonti documentarie di età moderna e contemporanea per la storia degli edifici. In molti casi la difficoltà dello studio dovuta alla totale assenza del manufatto, irrimediabilmente distrutto o radicalmente trasformato, delega ai documenti scritti e alla iconografia storica la possibilità della conoscenza, utilizzando il metodo della ricerca basato sull'analisi regressiva che consente di giungere ad ipotesi circostanziate. Il confronto con i dati, anche se frammentari, raccolti dall'analisi dell'edificato e confrontati con altri esempi reperiti ancora *in situ* completa lo studio. Quando possibile l'impiego delle tecnologie per la gestione e l'interpretazione del costruito, quali il GIS, l'HBIM, e le ricostruzioni digitali consentono di elaborare, ricostruire e narrare le stratificazioni sovrapposte nel corso dei secoli.

Una storia, quella delle architetture dei complessi conventuali, ancora da indagare a fondo affrontando le limitazioni dovute all'esiguità degli studi condotti in questo ambito, maggiormente concentrati sull'edificio religioso principale, la chiesa, spesso meglio conservata e mantenuta nel suo uso originario.

*Fonti manoscritte inedite*

Biblioteca di Santa Caterina di Pisa, Seminario Arcivescovile di Pisa, ms. 78, s.a., s.d., *Cronica conventus antiqua Sanctae Katharinae de Pisis Ordinis Praedicatorum*.

Civica Biblioteca Berio di Genova, m.r.VIII.2.20, CATTANEO P.B., DALL'ISOLA S., [XVI sec.], *Alcuni avvertimenti e calcoli fatti intorno alla strada et nova Habitatione nel luoco del Castelletto*.

*Bibliografia*

ASCANI V., 2013, *Architettura gotica*, in M. COLLARETA (a cura di), *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, Firenze, pp. 274-284.

ASCANI V., 2019a, "Sapiens mulier aedificat domum suam". *La chiesa medievale: architettura e decorazione architettonica*, in *Santa Caterina d'Alessandria* 2019, pp. 45-66.

ASCANI V., 2019b, *I capitelli provenienti dal chiostro di Santa Caterina*, in *Santa Caterina d'Alessandria* 2019, pp. 68-71.

BARILARO A., 1971, *San Domenico di Palermo. Pantheon degli uomini illustri di Sicilia*, Palermo.

BELTRAMO S., GUIDARELLI G., 2022, *Introduzione. Questioni aperte e proposte di ricerche*, in *La città medievale* 2022, pp. 15-21.

BIONDO S., COSENTINO G., 1994 (1997), *Il chiostro di S. Domenico a Palermo: vicende costruttive e restauro del monumento*, «Archivio Storico Siciliano», IV, XX, pp. 115-161.

BRUZELIUS C., 1992, *Hearing is believing: Clarissan architecture, ca. 1213-1340*, «Gesta», 31, 2, pp. 83-91.

BRUZELIUS C., 2005, *Le pietre di Napoli*, Roma.

BRUZELIUS C., 2014, *Preaching, Building, and Burying. Friars in the Medieval City*, New Haven-London.

BRUZELIUS C., 2017, *Santa Chiara. La fabbrica*, in F. ACETO, P. VITOLO (a cura di), *Architettura e arti figurative di età gotica in Campagna*, Battipaglia, pp. 185-189.

BRUZELIUS et al. 2018 = BRUZELIUS C., GIORDANO A., GILES L., REPOLA L., DE FEO E., BASSO A., CASTAGNA E., 2018, *L'eco delle pietre: history, modeling, and GPR as tools in reconstructing the choir screen at Sta. Chiara in Naples*, «Archeologia e Calcolatori», 10, pp. 81-103.

CAGNANA A., STRANO B., TRAVERSO A., 2023, *Dominicans et Franciscans à Gènes: entre sources écrites et vestiges matérielles*, in C. LENOBLE, F. BLANC-GARIDEL (a cura di), *Des couvents fragiles*, Lyon, pp. 305-315.

CANNON J., 2013, *Religious Poverty, Visual Riches. Art in the Dominican Churches of Central Italy in the Thirteenth and Fourteenth Century*, New Haven and London.

CARCANO DI VARESE P.B. OFM, 1913, *Monumentale chiesa di S. Chiara Napoli*, Milano.

CAVANNA R., 2003, *La chiesa di Sant'Agostino a Genova: un esempio di architettura mendicante fra tradizione e innovazione*, «Arte Lombarda», 137, 1, pp. 5-18.

*Chronica antiqua* 1845 = *Chronica antiqua conventus S. Catharinae de Pisis*, a cura di F. BONAINI, «Archivio Storico Italiano», I, V [ed. online a cura di E. PANELLA: <http://www.etheca.net/emiliopanella/pisa/croni00.htm>].

*Clara claris praeclara* 2004 = *Clara claris praeclara. L'esperienza cristiana e la memoria di Chiara d'Assisi in occasione del 750° anniversario della morte*, Atti del Convegno Internazionale (Assisi 2003), Assisi.

D'OVIDO S., 2015, *Osservazioni sulla struttura e l'iconografia della tomba di re Roberto d'Angiò in Santa Chiara a Napoli*, «Hortus Artius Medievalum», 21, pp. 275-312.

DELL'AJA G., 1980, *Il restauro della basilica di Santa Chiara in Napoli*, Napoli.

DE LUCHI P., 1895, *La chiesa di Sant'Agostino in Genova*, San Pier D'Arena.

DE RINALDIS A., 1920, *Santa Chiara. Il convento delle clarisse. Il convento dei frati*, Napoli, pp. 56-59.

DI FABIO C., 1992, *Cantieri, scultori ed episodi di committenza nel Trecento*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Niveo de marmore. L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, Catalogo della mostra (Sarzana 1992), Genova, pp. 223-233, 263-265.

DI FABIO C., 1998, *L'officina della cattedrale e la scultura a Genova prima di Giovanni Pisano. Un caso di monopolio*, in C. DI FABIO (a cura di), *La cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI-XIV*, Genova, pp. 280-299.

DI FABIO C., 2001, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, in C. DI FABIO (a cura di), *Giovanni Pisano. La tecnica e il genio. 1. Novità e approfondimenti sul monumento a Margherita di Brabante*, Genova, pp. 1-15.

DI FABIO C., 2004, *San Francesco di Castelletto da chiesa a giardino*, in P. BOCCARDO, C. DI FABIO (a cura di), *I musei di Strada Nuova a Genova. Palazzo Rosso, Palazzo Bianco e Palazzo Tursi*, Torino, pp. 165-168.

DI MEGLIO R., 2013, *Ordini mendicanti. Monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh, p. 63.

FIRPO M., 1996, *I primordi della presenza a Genova dei Frati minori: prospettive per una futura ricerca*, «Arte Medievale», II, X, 1, pp. 109-118.

GAGLIONE M., 2002, *Qualche ipotesi e molti dubbi su due fondazioni angioine a Napoli: S. Chiara e S. Croce di Palazzo*, «Campania Sacra», XXXIII, pp. 61-108.

GAGLIONE M., 2007, *La basilica ed il monastero doppio di S. Chiara a Napoli in studi recenti*, «Archivio per la storia delle donne», 4, pp. 127-198.

GAGLIONE M., 2008, *Sancia d'Aragona-Maiorca tra impegno di governo e «attivismo» francescano*, «Studi Storici», 4, pp. 931-985.

GAMBINO M.M., 1989, *L'architettura a Palermo nel XIV secolo*, in *Per Carla Guglielmi scritti di allievi*, Roma, pp. 77-83.

GAROFALO E., NOBILE M., 2020, "Cent'anni di solitudine"? *L'architettura dei Chiaromonte tra storiografia e nuove prospettive*, in M.C. DI NATALE, M. ROSARIO NOBILE, G. TRAVAGLIATO (a cura di), *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, Catalogo della mostra (Palermo 2019-2020), Palermo, pp. 67-80.

GEMELLI F., 2020, *L'architettura dei frati minori in Lombardia*, Milano.

GIORDANO P., 1993, *Saggi archeologici nel chiostro di S. Domenico in Palermo*, «Mélanges de l'École française de Rome Moyen-Age», 105, 2, pp. 535-547.

*La Chiesa e il Convento di Santa Chiara* 2014 = *La Chiesa e il Convento di Santa Chiara. Committenza artistica vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di F. ACETO, S. D'OVIDIO, E. SCIROCCO, Atti del Convegno (Napoli 2012), Battipaglia.

*La chiesa di San Domenico* 2012 = *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, a cura di M.R. NOBILE, A. ARDIZZONE, Palermo.

- La città medievale 2022 = La città medievale è la città dei frati? Is the medieval town the city of the friars?*, a cura di S. BELTRAMO, G. GUIDARELLI, Sesto Fiorentino.
- LESNES E., 1995, *Palermo: San Domenico*, in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Catalogo della mostra (Palermo 1994-1995), Siracusa, pp. 301-312.
- LUCHERINI V., 2011, *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo e committenti*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma 2010), Milano, pp. 521-549.
- LUCHERINI V., 2014, *Il refettorio e il capitolo del monastero maschile di S. Chiara: l'impianto topografico e le scelte decorative*, in *La Chiesa e il Convento di Santa Chiara 2014*, pp. 385-430.
- MARICA P., 1998, *La chiesa e il convento di San Domenico*, «La Casana», 40, 2, pp. 16-23.
- MARTINELLI S., 2019, *La facciata*, in *Santa Caterina d'Alessandria 2019*, pp. 72-75.
- MINISTERI B., 1994, *La chiesa ed il convento di S. Agostino a Palermo*, Palermo.
- MUSARRA A., 2023, *Mendicanti in Liguria: dinamiche d'insediamento, incidenza sociale, presenza culturale*, in C. LENOBLE, F. BLANC-GARIDEL (a cura di), *Des couvents fragiles*, Lyon, pp. 291-304.
- NOBILE M.R., 2012, *La chiesa di San Domenico tra Quattro e Cinquecento*, in *La chiesa di San Domenico 2012*, pp. 17-24.
- NOBILE M.R., 2015, *La seconda vita dello Steri: 1458-1535*, in *Lo Steri di Palermo tra XIV e XVI secolo*, Palermo, pp. 65-89.
- PATRICOLO G., 1894, *Il chiostro di S. Domenico a Palermo e le sue adiacente nei secoli XIV, XV e XVI*, «Giornale scientifico di Palermo», 7, pp. 101-106.
- PIAZZA S., 2012, *Il cantiere nel Settecento*, in *La chiesa di San Domenico 2012*, pp. 51-68.
- PIAZZA S., 2022, *Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico*, in *La città medievale 2022* pp. 79-92.
- PIASTRA W., 1970, *Storia della Chiesa e del Convento di S. Domenico in Genova*, Genova.
- PIZZOLI E., 2020-2021, *Palermo tra la fine del XIII e l'inizio del XV secolo: arte e committenza dei Chiaromonte (1282-1409)*, Tesi di dottorato in Storia dell'arte medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, tutors R. Cerone, P.F. Pistilli, Sapienza Università di Roma.
- POLONIO V., 2018, *The Religious Orders*, in C.E. BENEŠ (a cura di), *A Companion to Medieval Genoa*, Leiden-Boston, pp. 368-394.
- RANDAZZO M., 2012, *I Domenicani a Palermo. Storia dell'insediamento*, in *La chiesa di San Domenico 2012*, pp. 11-16.
- ROSSINI G., 1981, *L'architettura degli Ordini mendicanti in Liguria nel Due e Trecento*, Bordighera.
- ROSSINI G., 2012, *Conventuali, Osservanti, Cappuccini. Architetture francescane della Liguria a confronto*, in L. MAGNANI, L. STAGNO (a cura di), *I francescani in Liguria. Insediamenti, Committenze, Iconografie*, Roma, pp. 151-169.
- ROSSINI G., 2020, *Dalla memoria di una chiesa duecentesca al riutilizzo di un oratorio settecentesco*, in G. ROSSINI (a cura di), *San Francesco di Castelletto. La chiesa, il convento, l'oratorio dell'Immacolata Concezione*, Genova, pp. 22-81.
- ROSSINI et al. 2015 = ROSSINI G., TRAVERSO A., TRAVERSONE P., VANALI C., *Genova. San Francesco di Castelletto: le indagini*, «Archeologia in Liguria», V, pp. 75-95.
- Santa Caterina d'Alessandria 2019 = Santa Caterina d'Alessandria a Pisa. Le tre età di una chiesa*, a cura di M. COLLARETA, Pisa.
- SALVADORI E., 2015, *I frati Domenicani del convento pisano di Santa Caterina e la chiesa (1220-1350) attraverso le fonti documentarie e la Chronica di Domenico da Peccioli*, Tesi di dottorato, tutor M. Ronzani, Università di Pisa.
- SCHENKLUNH W., 2003, *Architektur der Bettelorden. Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt (ed. it. *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*, Padova 2003).
- SUTERA D., 2012, *La ricostruzione seicentesca: progetto e cantiere*, in *La chiesa di San Domenico 2012*, pp. 25-50.
- TRAMARIN D., 2021, *Il monastero e la città. Architettura femminile nell'Italia medievale*, Saonara.
- TRAVERSO A., 2015, *Genova. Cerniera tra palazzo Tursi e palazzo Bianco*, «Archeologia in Liguria», VI, pp. 375-377.
- TOSCO C., 2021, *L'architettura italiana del Duecento*, Bologna.
- TOSCO C., 2023, *L'architettura italiana del Trecento*, Bologna.
- VECCHIO S., 1991, *Domenico da Peccioli, in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 40, ad vocem.
- VENDITTI M., 2008, *Per il re e per la città: Gaetano genovese architetto neoclassico a Napoli*, Roma.
- VITOLO P., 2008, *La chiesa della Regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma.
- VITOLO P., 2010, *Imprese artistiche e modelli di regalità al femminile nella Napoli della prima età angioina*, in P. MAINONI (a cura di), «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Atti del convegno (Bari 2008), Roma, pp. 263-318.
- VITOLO P. 2014, «*Ecce rex vester*». *Christiformitas e spazio liturgico*, in *La Chiesa e il Convento di Santa Chiara 2014*, pp. 227-274.
- VITOLO P., 2016, *Royauté et modèles culturels entre Naples, la France et l'Europe. Les années de Robert et de Jeanne Ire d'Anjou (1309-1382)*, in J.-P. BOYER, A. MAILLOUX, L. VERDON (a cura di), *Identités angevines. Entre Provence et Naples XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Aix-en-Provence, pp. 247-266.